

Luana Benini

CONFRONTO nel centrosinistra

Tesissima riunione dell'ufficio di presidenza della Margherita. Il leader del partito telefona al Professore e chiede una smentita delle parole pronunciate sulla "Repubblica"



Gentiloni: «Da parte nostra c'è un'assoluta disponibilità unitaria. Ma la ferita che ci è stata inferta è molto grave». Difficile confronto con Parisi e Bordon

Resta il gelo tra Prodi e Rutelli

Margherita: offensivo dire che vogliamo fare un Grande Centro con Casini

ROMA È finito nel gelo l'ufficio di presidenza della Margherita. Con Rutelli al contrattacco che chiede a Prodi, per telefono, una smentita ufficiale dell'accusa di perseguire mire neocentriste. L'obiettivo è certamente quello di arrivare a un chiarimento. Ma si chiede a Prodi di fare qualche passo indietro. «Da parte nostra - dice il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni - c'è una assoluta disponibilità unitaria. Ci mancherebbe. Ma la ferita inferta è molto grave».

Nell'ufficio del presidente diellino, al quinto piano di Montecitorio, il confronto fra Parisi e Bordon da una parte, Rutelli, Marini, De Mita, Castagnetti, Dini, Franceschini e Gentiloni, dall'altra, è stato duro. Il muro contro muro continua dunque a segnare i rapporti interni. Con la novità che anche un tradizionale mediatore come Castagnetti, in questo impasse, si trova sbilanciato dalla parte di Rutelli nel difendere la Margherita additata «ingiustamente come responsabile di tutti i mali». Da parte loro, i prodiani (una trentina, fra cui Santagata, Papini, D'Amico, Magistrelli, La Forgia, Monaco, Enzo Bianco) che mercoledì sera si sono riuniti in un summit notturno, mostrano segni di insofferenza e per intanto sembrano decisi a strutturare maggiormente la loro componente nel partito, renderla più visibile.

Ieri però i prodiani si sono ritrovati un po' spiazzati dalle affermazioni dell'ex presidente Ue comparse su un quotidiano. A parte il riferimento (giudicato largamente «infelice» nella coalizione, poi corretto e smentito dallo stesso Prodi) al sangue che dovrà scorrere da qualche parte, Prodi, in sostanza accusa la Margherita di non credere nel bipolarismo e perseguire un progetto politico alternativo al suo, «aspettando che i centristi di destra vengano da loro». E l'inopportunità di questa nuova benzina gettata sul fuoco delle polemiche viene ammessa sottobanco anche da qualche peone che fino ad ora era annoverato fra i prodiani stretti.

Nella riunione, dunque, a detta di Lamberto Dini (che alla fine si è presentato ai giornalisti agitato, la voce sopra le righe), l'irritazione per le di-

Ieri i prodiani si sono ritrovati un po' spiazzati dalle affermazioni dell'ex presidente a Bruxelles



Il leader della Margherita Francesco Rutelli foto di Filippo Monteforte/Ansa

IL POTERE DELLA MARGHERITA

PRODIANI
Parisi, Letta, Monaco, Bordon, Bindi

RUTELLIANI
Rutelli, Franceschini, Gentiloni, Fioroni

EX POPOLARI VICINI A RUTELLI
Marini, De Mita, Castagnetti

chiarazioni di Prodi ha finito per rendere ancora più teso il confronto con Parisi. «Per un partito come il nostro - ha tuonato Gentiloni - impegnato nel bipolarismo e nell'Ulivo, composto in parte da una classe dirigente democristiana che per scegliere il bipolarismo, il centrosinistra e l'Ulivo ha spaccato un partito, sentirsi dire da Prodi che vogliamo fare un terzo polo inciuciando con Casini e Follini è una accusa pesantissima». Dini, da parte sua, ha accusato Parisi, presidente dell'Assemblea federale, di «non avere difeso i deliberati degli organi di cui è presidente». Un fuoco di fila. Dall'altra parte, Parisi e Bordon, a parare i colpi, a spiegare cosa voleva in-

tendere Prodi, a ribadire che Prodi ha ragione quando accusa la Margherita «di mettere continuamente i bastoni fra le ruote alle sue proposte». Tanto che nella Fed «è diventata il partito meno ulivista», quello che semina zizania, che «va contro Prodi». «Siamo per la Fed? Alle parole seguano i fatti». Nessuna richiesta di congressi straordinari, però. Anche se il chiarimento sul progetto politico è indispensabile. Sulle liste per le regionali Parisi ha insistito che si doveva puntare a un risultato diverso, con un maggiore numero di liste unitarie. Cosa che non si è fatta. Ma l'opinione prevalente nell'Ufficio di presidenza è stata che Prodi, per dirla con Castagnetti, abbia

«sbagliato a reagire così drammaticamente». Che «gli affondi diretti alla Margherita hanno finito per avere riflessi deleteri anche sull'alleanza». «Se Prodi pensa di essere malsopportato - ha aggiunto comunque Castagnetti - non sbaglia perché è vero che la Margherita ha dato l'immagine di un partito che frena».

Le posizioni non si spostano di un millimetro. Alla fine si decide di promuovere un incontro fra Prodi e l'Ufficio di presidenza dopo Capodanno per un chiarimento. Ma prima, si dice, Prodi deve correggere, perché «è inaccettabile» l'accusa alla Margherita di

intelligenza con il nemico. Si stende un comunicato dell'Ufficio di presidenza che non viene messo ai voti (dal quale però Parisi e Bordon non prendono le distanze). «La rappresentazione attribuita a Romano Prodi (su «Repubblica» ndr) di una Margherita che non crede nel bipolarismo e intende promuovere un'alleanza di grande centro con Casini e Follini è lontana dalla realtà e perfino offensiva per il nostro partito, da sempre protagonista dell'Ulivo». Viene anche aggiunta una frase obliqua: «Siamo certi che queste parole non possono corrispondere al pensiero di Romano Prodi». Rutelli telefona a Prodi. Gli legge il comunicato, spiega che sarebbe opportuna una sua risposta di rettifica e ventila l'ipotesi di un incontro chiarificatore a gennaio. Insomma, gli rimanda la palla. Subito dopo, al brindisi di Natale, nel salone del gruppo parlamentare, il gelo non si scioglie. Nonostante il risotto ai funghi porcini e i panettoni. Rutelli e Parisi veleggiavano ognuno per conto suo. Castagnetti prega Ruggero Ruggeri di fare il discorso per il brindisi. Lui brinda «ai nostri leader nazionali» ma poi aggiunge: «Noi vogliamo bene a tutti e non vorremmo buttare a mare il lavoro di anni per qualche puttana...». Terreno scivoloso che Castagnetti è pronto ad arginare: solleva subito il calice. Auguri a tutti. Finisce lì. Con baci e abbracci. Gigi Meduri si avvicina a Rutelli: «Resistiamo, resistiamo...». E lui pronto: «Non ti preoccupare...». Per tutto il pomeriggio, telefoni bollenti fra i segretari della Gad. Mentre sono andati avanti gli incontri per chiudere la partita delle liste alle regionali.

Castagnetti: se Prodi pensa di essere malsopportato non sbaglia. La Margherita è sembrata frenare

Milano

Tra Albertini e Lega esplose la crisi

Carlo Brambilla

MILANO Gabriele Albertini e Lega Nord: fine della trasmissione a Milano. «Chi non vota il bilancio è automaticamente fuori dalla maggioranza», aveva sentenziato l'altra sera il sindaco in aula di fronte al deserto fra i banchi leghisti. Replica del Carroccio: «Non abbiamo partecipato perché non avete mantenuto i patti», è stata la replica a caldo. Ma ieri la rottura si è consumata ufficialmente con «l'autosospensione» da tutti gli incarichi di Giunta e anche dalla

stessa «vita amministrativa». Traducendo: l'ex ministro Giancarlo Pagliarini, unico assessore (Demario) leghista ha sospeso il proprio mandato, mentre la delegazione leghista, guidata dal capogruppo Matteo Salvini (eurodeputato), continuerà a disertare l'aula.

Il caso Milano è già finito all'attenzione dei dirigenti nazionali. Il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, ha chiamato il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, sparando a zero contro Albertini e la sua «arroganza» e «spochezza politica» promettendo che la «cosa avrà ripercussioni...». Bondi, preso atto dell'ira del Carroccio, ha tentato di mediare circoscrivendo il caso Milano a «fatto isolato». Risultato: immediata conferenza stampa del gruppo del Carroccio e annuncio: «Ci autosospendiamo». Fino a quando? Fino al 30 dicembre, giorno in cui è stato convocato un vertice della Lega che potrebbe sancire la definitiva uscita dalla maggioranza. «Questo è già l'orientamento», ha ribadito ieri il segretario provinciale Massimiliano Orsatti. Ma ecco come Matteo Salvini ha riassunto tutta la situazione: «Per noi il sindaco Albertini ha perso ormai il contatto con la realtà, Milano non è solo la Scala, ma sono soprattutto i quartieri popolari e periferici dove il sindaco non va, e non conosce i problemi della gente. Avanti di questo passo il centrodestra perderà, come è successo già in due tornate elettorali. A questo punto preferiamo perdere da soli, ma con dignità». Quanto al futuro, tira aria di rottura totale. Ancora Salvini: «Il 2005 sarà un anno di battaglia totale, a partire dalla delibera sulla privatizzazione della Sea, contro cui la Lega farà fisicamente le barricate in consiglio». Insomma la Lega si è sentita «tradita» da Albertini. Ma su che cosa è saltato il presunto accordo? A far precipitare la situazione è stata la bocciatura di un paio di emendamenti presentati dal Carroccio. Uno riguardava il trasferimento di risorse destinate ai campi nomadi, l'altro si riferiva alla promozione della «cultura milanese». Entrambi sono stati respinti, fra urla e proteste del gruppo leghista. E qui sta il punto. La delegazione della Lega a Palazzo Marino non ha numeri sufficienti per esercitare il ruolo di ago della bilancia. Insomma i suoi voti non fanno maggioranza, ne consegue che Albertini ha sempre pensato che «della Lega si può fare benissimo a meno».

Simone Collini

Cacciari: guai se collassa la Margherita...

«Sarebbe la fine del centrosinistra. Prodi pensi al programma, una manifestazione rilancerebbe la coalizione»

ROMA «Ora Prodi deve lavorare al programma e stabilire l'agenda di costituzione della Federazione dell'Ulivo». Ne è convinto Massimo Cacciari, che giudica «assurda» la drammaticizzazione del Professore sulle liste unitarie per le regionali, invita alla cautela sulle liste civiche e si dice favorevole a «una grande manifestazione di piazza con cui si rilanci la coalizione e si cancellino queste sciagurate giornate».

Professor Cacciari, cos'è che secondo lei ha portato a questa situazione?

«Le cause di questa situazione in crescita sono essenzialmente due: da un lato c'è una leadership formalmente riconosciuta da tutti, ma per vari motivi rimasta lontana dall'azione concreta e quotidiana; dall'altro c'è un partito, a cui questo leader doveva fare esplicito riferimento, che doveva mostrare come diverse culture politiche potessero trovare una sintesi virtuosa. Un partito che doveva essere un laboratorio propulsivo per l'intero centrosinistra».

Passando dalla teoria alla pratica, cosa è avvenuto?

«Che all'interno di questo laboratorio, lungi dall'affrontare la questione in termini culturali, si sono forma-

Nessuno è così pazzo da pensare di farlo fuori: il professore può stare tranquillo, è lui il leader

ti due raggruppamenti: uno formato dai cosiddetti prodiani, che non hanno permesso che alcunché si muovesse perché attendevano il verbo da un leader che tra l'altro non era del loro partito, ma che vi faceva soltanto riferimento; e una componente in cui di fatto vige ancora una cultura proporzionalistica, in cui ancora si pensa che siano i partiti i soggetti principali della politica e non le coalizioni, come ormai è con il sistema maggioritario».

A guidare le due componenti Rutelli...

«Il povero Rutelli, che la prospettiva propulsiva della Margherita l'aveva in testa più chiara di tutti, ma si è trovato in mezzo tra i due fuochi. Per questo è non solo ingeneroso, ma anche storicamente errato attribuire a Rutelli responsabilità che non ha».

Com'è allora che Rutelli è stato indicato come il maggior responsabile dell'amarezza di Prodi dopo il vertice della Federazione?

«Rutelli neanche se lo sogna di mettere in dubbio la leadership di Prodi, di fare la concorrenza a Prodi. Ma è chiaro che in questa situazione, con Rutelli stritolato tra un'anima che ragiona in termini di partiti come nella prima repubblica e un'altra che vede la Margherita come nient'altro che uno strumento di un leadership, non possono che sorgere continuamente fraintendimenti, personalismi, contraddizioni».

Il permanere di due diverse anime così distanti dimostra che il laboratorio ha fallito?

«Prima di tutto: se la Margherita collassa, per il centrosinistra è la fine. E questo l'hanno capito tutti nella coalizione, Fassino, Bertinotti, tutti. Dopodiché, che non si sia realizzato il progetto della Margherita io lo dico da due anni. Al congresso di Parma ho chiesto di finirla con le correnti, di mostrare che la fusione tra culture diverse è possibile perché questa è la nostra missione. Purtroppo non è stato fatto niente di tutto ciò».

Pensa sia opportuno, a questo punto, un congresso della Margherita?



Massimo Cacciari Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Rifondazione comunista

Bertinotti vuole la patrimoniale

ROMA Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, è sempre più convinto che per «ricostruire la democrazia» e rilanciare la politica lo strumento più adatto sono le primarie. E il leader comunista le propone anche per la scelta di inserire nel programma elettorale della Gad l'ipotesi di introdurre una imposta patrimoniale. L'annuncio Bertinotti l'ha fatto intervenendo alla presentazione dell'ultimo libro di Bru-

no Vespa.

«La Gad deve decidere in che direzione andare - ha affermato - una volta scelta l'ispirazione, il progetto e il leader occorre affrontare le questioni specifiche, come per esempio se introdurre o meno la patrimoniale». A Vespa che gli chiedeva se questa fosse una condizione per la sua presenza nella Gad, Bertinotti ha replicato: «No, ma è una proposta molto forte».

Il leader del Prc ha confermato la sua candidatura in caso di primarie per la scelta del candidato-premier. Ha ribadito, infatti, di essere convinto che le primarie debbano essere una consultazione vera e per far sì che questo avvenga «si comincia da due e io mi candido: non è solo una questione di forma ma di sostanza politica».

zare?»

Appunto, secondo lei?

«Ma per tutte le ragioni di cui sopra, perché non si capiscono, non dialogano, vengono da anni di equivoci e tutte le occasioni sono buone per scontrarsi».

Non potrebbe essere che Prodi vuole spingere sulla Margherita per accelerare la sua Federazione dell'Ulivo?

«Ma allora, invece di perdere tempo a stracciarsi le vesti sulle liste unitarie, deve stabilire l'agenda di formazione della Federazione, dall'assemblea sul programma, agli organi, ai poteri. Su questo le eventuali rotture sono comprensibili e sarebbe comprensibile anche se su questo si drammatizzi nel caso in cui qualcuno si dice in disaccordo».

Le polemiche di questi giorni secondo lei danneggiano la leadership di Prodi?

«Intanto deve essere chiaro che nessuno nel centrosinistra è così pazzo da pensare di far fuori Prodi. Può star tranquillo, è lui il leader. Ora l'importante è che lavori al suo programma di governo e metta se possibile d'accordo tutte le forze della coalizione attorno a questo programma».

Può star tranquillo anche che senza una formazione politica su cui possa fare diretto affidamento non si ripeta quanto avvenuto nel '98?

«Se vuole fare una sua forza politica lo dica».

Lei che ha fatto il Movimento del Nord-Est, che ne pensa dell'ipotesi di una rete delle liste civiche che appoggino i candidati presidenti alle regionali?

«Fare una lista civica vuol dire che si raccolgono delle persone che tendenzialmente hanno guardato dall'altra parte ma che per vari motivi hanno deciso di amministrare con te senza entrare organicamente nel centrosinistra. Questa è la lista civica come valore aggiunto. Ma se è fatta con pezzi del centrosinistra a che serve? Se finisce per togliere voti ai partiti, per portare i mobili da una stanza all'altra, che valore ha?»

C'è già chi fa i calcoli su chi sarebbe maggiormente danneggiato da un risultato negativo alle regionali. Secondo lei?

«Sarebbe tutto un tirarsi fango addosso, bisogna vedere chi è più bravo a schivarsi. Ma quel che è certo è che il risultato sarebbe la sconfitta per tutti nel 2006».

Che ne pensa di una manifestazione che faccia tornare in piazza tutte le opposizioni?

«Penso sia necessaria, soprattutto dopo queste polemiche. Bisogna pensare a una grande manifestazione con Prodi e tutti i candidati alle regionali in cui si lanci il programma e si cancellino queste sciagurate giornate».

Una lista civica deve essere un valore aggiunto, ma se è fatta all'interno di una stessa coalizione a che serve?